



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.10.6

MONIGLIA, GIOVANNI ANDREA

L' Ercole in Tebe. Drama per musica ... riformato  
all'vso di Venetia da Aurelio Aureli per il teatro  
Vendramino a s. Salvatore

Nicolini, Venezia 1671

Img: Progetto Radames, 2007







78

7208 33705

727 33705

Iw. 26210

# L'ERCOLE

IN TEBE.

DRAMA PER MUSICA

Del Dottor

GIO: ANDREA MONIGLIA  
FIORENTINO

*Riformato all'uso di Venetia*

DA AVRELIO AVRELI  
Per il Teatro Vendramino  
à S. Salvatore.

L'ANNO M. DC. LXXI.  
Seconda Impressione.

CONSAGRATO

*All'Illustriss. & Eccell. Sig.*

ALESSANDRO  
MOLINO.



IN VENETIA, M. DC. LXXI.

Per Francesco Nicolini.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

70. H. 10.





ILLVSTRIS. & ECCEL. SIG.  
 Sig. & Patron Colendiss.



Vell'ERCOLE, che già  
 due lustri fù veduto fa-  
 moso trionfar nel Tea-  
 tro di quei Serenissimi  
 Spofi, che con raggi  
 di immortal gloria in-  
 dorano l'onde fortuna.

te dell Arno, ricorre al presente d' altri  
 adobbi vestito a humiliarsi a piedi di V.  
 Eccellenza; scorgendo stupido nel di lei  
 magnanimo spirto epilogati tutti i fregi  
 dell'antico Alessandro. Se in quello fù  
 veduto gareggiar la generosità dell'ani-  
 mo cō il valor della spada per impofes-  
 sarmi del Mondo; nell'anima nobilissima  
 di V. Eccell. gratiosamente gareggia la  
 soauità de' costumi con la forza decorosa  
 d'illustre Virtù nel soggettarfi i cuori di  
 chiunque la conosce, o pur seco fauella;

E perche trà l'ombre degli inchiostri  
 risplēda vn sol picciolo raggio delle glo-  
 rie della sua Eccell. Casa, e del pater-



4  
no splendore, basti il dire, che V. Eccell.  
sia vn gloriosissimo, tralcio di quella  
Nobilissima Pianta, che anco trà le Na-  
tioni più barbare sà produrre, e far gu-  
stare soauissimi frutti di Politica Pru-  
denza non meno stimati da la Regina  
dell'Adria, che ammirati da i Potentati  
più lontani dell'Europa, e dell'Asia.

Supplico in tanto riuerentemente la  
benignità di V. E. à degnarsi di gradire  
nella dedicatione di quest' ERCOLE l'  
humiltà del mio cuore; Che se l'inuitto  
Tebano col suo valore seppe al mondo  
produr merauiglie, V. E. con la singolari-  
tà della somma sua gratia farà maggior-  
mente stupire ciascuno nell'honorare d'  
affabile aggradimento chi non possiede  
altro merito, che di publicarsi al Mondo  
in eteruo.

Di V. E. Illustriss.

Venetia li 12, Decemb. 1670.

*Hum. Deu. & Off. Seru.*  
*Aurelio Aureli.*

AR



## ARGOMENTO

5  
**T**Rà le molte Imprese d'Ercole, on-  
de fece grande il suo nome, vna  
fù la vittoria ch'ei riportò di  
Creonte Rè di Tebe con l'intie-  
ra conquista di quel Regno, oue acceso del-  
la beltà di Megara dell'estinto Monarca  
figliola le diuenne consorte.

Hauea Alcide vn figlio nomato Ilo  
Questi amante di Iole nobile Donzella Te-  
bana hauea ottenuto dal Padre promessa  
delle desiderate nozze; quando per la so-  
prauegnente guerra contro Gerione Rè  
delle Balearide portò allo stabilito Mari-  
taggio necessaria dilatione.

Partì Ercole cōtro il nimico; M à prima  
di partire dà Tebe raccomandò il figlio, la  
moglie, & il Regno à Pelionobile Tebano  
suo amico. Questi aeceso delle bellezze di  
Megara vnitosi con Aristeo suo confidente  
che viueua inamorato di Iole, concertò cō  
l'amico d'impossessarsi di Megara, e del Re-  
gno, promettendogli Iole in Isposa: M à nel  
colmo de' suoi vasti disegni ritorna da Spa-  
gna vittorioso Ercole in Tebe dà cui pren-  
de nome e principio la Faola.

A

3

In





## INTERLOCVTORI.

**E** Rcole.  
 Megara Regina di Tebe.  
 Ilo Prencipe giouinetto figlio d'Ercole.  
 Iole Nobile Donzella Tebana.  
 Pelio Primato di Tebe.  
 Aristeo confidente di Pelio.  
 Theseo Rè d'Athene amico d'Ercole.  
 Clitarco Aio d'Ilo.  
 Sifone seruo d'Ercole.  
 Tersillo Paggio di Theseo.  
 Deità.

Plutone.  
 Proserpina.  
 Venere.  
 Caronte.

Per sonaggi muti.

Titio }  
 Sifiso } nè loro tormenti all'Inferno.  
 Tantalo }  
 Issione }  
 Choro d'Amorini.  
 La Fama.



COM-



## COMPARSE.

Cauallieri, } con Ercole.  
 Arcieri, }  
 Damigelle, con Megara.  
 Di } Paggi, con Ilo.  
 } Eunuchi con Iole.  
 Guerrieri Tebani con Pelio.  
 Armati con Aristeo.  
 Furie con Plutone.

### Ballo Primo.

Di Montanari, e spirti Infernali in varie forme.

### Ballo Secondo.

Di Eroi.

La Scena è parte in Tebe, e parte nell'Inferno.

A 4 DEL





# SCENE

*Nell' Atto Primo.*

**P**iazza di Tebe con Archi trionfali.  
Sala Regia con scalinate e stanze nella parte di sopra.  
Stanze terrene con Loggia diliosa.  
Valle horida circōdata da Mōti alpestri.

*Nell' Atto Secondo.*

Giardino Regio irrigato da vn' Ramo dell' Ismeno.  
Palude Stigia.  
Reggia di Pluto.  
Cortile Reggio.

*Nell' Atto Terzo.*

Strada principale di Tebe con Portici baricati ingombrata di varie stragi fatte dal valore d'Ercole vittorioso.  
Fortezza antica di Tebe distrutta dalla guerra, con Ponte suora il Mare.  
Sala Regia, con Trono che introduce nel Bagno Reale.

AT-



# ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Tebe con Archi Trionfali,  
*Ercole Sopra carro maestoso tirato da due fieri Leoni, Ilo, Pelio, Aristeo, Sifone, Cavalieri, Soldati, Popolo.*

**E**r. Miei hō vinto à voi di palme cinto  
Torno di Tebe à ricalcar il soglio;  
La dell' Ibero insù l' arene estinto  
di Gersione è l' triplicato orgoglio.

*Il.* { O giorno bramato!

*Sif.* {  
*Pel.* { O perfido Fato. (à parte)

*Arif.* {  
*Il.* { Che lieto a noi rendi

*Sif.* {  
*Arif.* { Ch'al cor mi contendì (à parte)

*Pel.* {  
*Sif.* { L'Eroe

*Ilo.* {  
*Pel.* { Il ben.

*Arif.* { sospirato.

A S IL O



10 A T T O

*Il.* } O giorno bramato.

*Sif.* }

*Pel.* } O perfido Fato

*Ar.* }

*Pel.* Ercole il tuo valore  
(Sappi finger mio core)

*à parte*

Qual forte guerriero,

Qual Mostro leuero

Non vinse, e domò?

Tua destra sol può

Moltiplicar gli allori in sù l'Ismeno;

(M'al vincer tuo perdo la speme in seno) *à par*

*Il.* Dhe mio gran genitor il passo affretta

Ver le soglie Reali, oue Megara

Sospirando t'aspetta.

*Erc.* Lieto ne m'entro fer

Cangierà in gioia ogni tormento amaro,

Da suoi begli occhi a trionfar imparo.

*Sif.* Mira Signor come festoso in Tebe

Il Popol tutto alle tue glorie arride.

*Ch.* Viva il figlio di Giove, e viva Alcide.

SCENA SECONDA.

*Pelio, Aristeo.*

**V** Disti amico? all'aparir d'Alcide  
Adorando la cara

Mia tiranna Megara

Ogni speme d'Amor in me vien meno;

Ed il Regno Tebano

Da far soggetto in vano

Nobil d'ho va mmi serpendo in seno:

Piangi m'co Aristeo; così diuide

Le v cende Fortuna; e vn punto solo

Chiu te il varco ai dilettri, e l'apre al duolo.

*Aris.* Io della vaga tole

*Giu.*

P R I M O. II

Giurata sposa al successor d'Alcide

Idolatra viuendo, ll'or che spero

Per goder le sue nezze (o stelle, o Dei)

Che tū regga di Tebe il vasto Impero,

Cader gli affetti miei?

Precipitar tua sorte a uien ch'io miri,

Restando a gl'empi giri

D. Fortuna incoostante

Tū Rē schermiteo, io disperato amante.

*Pel.* Eū sagace consiglio

Saper tener celati

A le Donne Reali i nostri amori,

Che ad Alcide suelati

E d'infamia, e di morte

Portarebbero a noi certo periglio.

*Aris.* Sotto ciglio ridente

Liuidi sguardi Amore, e sdegno asconda;

Fingi, e taci prudente,

Quando strepita l'onda

Mostra i naufraggi, e più sicura uccide

Scaltra Sirena all'or che canta, e ride, *parte.*

SCENA TERZA.

*Pelio.*

**Q** Veste son le dolcezze,  
Ch'al cor mi promettesti empio Cupido?

Questa è la face infido

Che splende al mio gioir? Nume bugiardo!

Ah detesto il tuo loco, e pur tutt'ardo.

Crudo Amor dirò, che hauesti.

Negli Abissi il tuo natal,

Se'l gioir, che all'alme apprestò

Viuo Inferno, e del Mortal,

Tū prometti al cor diletto,

A 6

E 7







Di palme illustri Martial corona,  
Quanto degli occhi tuoi bella Megara  
Il Sol che m' inamora

Con lieti influssi i miei trionfi honora.

*Meg.* Ah che torbidi rai di mesto ciglio  
Ponno poco illustrar tua nobil palma.

*Erc.* Che sospiri?

*Meg.* Non sò.

Si afflitta è quest' alma,  
che rider non può.

*Erc.* Mà trà le Regie mura  
Con voi miei fidi, e come  
Non soggiorna Teseo?

*Pel.* Alta sventura  
A noi lo tolse.

*Erc.* E quando.

*Pel.* Esser trà i neri Abissi  
Dell' Ombre eterne Periteo ristretto  
Con intrepido core intese a pena,  
Che per sottrarlo alla servil catena  
Scorse l' horride vie di Flegetonte.  
Mà del crudo Acheronte.  
Anco Teseo con la medesima sorte  
Troua chiuse all' v'scit l' inique porte.

*Erc.* Entro la bassa Dite  
Teseo racchiuso? ò quanto  
A miei pensier di solleuarli insegna;  
E per renderlo al mondo,  
Perentosa rapina  
A questa destra amico Ciel destina.

*Meg.* Che parli?

*Erc.* Or ti rispondo;  
Pell' a tè riconsegno  
Figlio, consorte, e Regno.

*Pel.* Al cor deuoto  
e consacro; ò me felice?  
ce nel sen la morta speme

Tra

Trà le ceneri sue fatta fenice.

*Il.* Inuida sorte ò bella

Ci prolunga il gioir, e ci tradi.

*Iol.* Soffri Idol mio, che giungerà quel dì.  
(parte con *Il.*)

## SCENA SETTIMA.

*Ercole, Megara.*

*S* An gli Dei, se mi pesa  
Il donarti lasciar.

*Meg.* Ercole senti.

Se vuoi, ch' io resti in vita  
Non proferir così funesti accenti.

*Erc.* Delizia del mio seno  
Stimo gli affetti tuoi;  
Mà se con essi vuoi  
Farti remora al corso  
Dell' alte glorie mie, mi svegli in petto  
Sdegno guerrier, più ch' amoroso affetto.

*Meg.* Doppo lungo tormento  
A pena o caro al tuo venir festeggio,  
Infelice, ch' deggio  
Lacrimar la partita? ah ben presago  
Nè fù il mio cor.

*Erc.* Dhe rassarena il ciglio  
Saprà riunirmi al tuo bel seno. Amore.

*Meg.* E vuoi lasciarmi?

*Erc.* Sì: ti lascio il core

Sin che in Tebe ritorno

A tè mio ben di nuoue palme adorno.

*Meg.* Dhe non partir, al tuo partire (oh Dio!)

Meco non resta core

Mentre nel proferir l' ultimo a Dio

Dal sen mi fugge, e sù le labra more.

*Erc.*



*Erc.* Voglio Teseo con la primiera spoglia  
Ratto inuolar dall'horrido Cocito;  
E per venir a te con passo ardito  
Ricalcherò l'inesorabil soglia:  
Megara, à Dio.

## SCENA VIII.

Megara.

**S** Stillati in pianto ò core,  
E dal duolo cangiato  
In vn tepido rio  
Segui dell'Idol mio  
L'adorato splendore;  
Stillati in pianto ò core,  
Mà non pianger Megara;  
Ercole tornerà  
Vincitor de gli Abissi, ah che non hà  
Rigresso il piè da le Tartaree foglie,  
E pur speme fellace  
Lusingando mi v'è trà tante doglie.  
Non vi credo speranze bugiarde,  
Sò che siete vn inganno del core;  
A sanarmi l'interno dolore  
Voi giungete nel sen troppo tarde;  
Non vi credo &c.  
Non mi dite, ch'io spero contenti  
Lusinghiere Sirene dell'alma;  
Sul sereno di placida calma  
Mi cangiate le gioie in tormenti;  
Non mi dite &c.

SCE.

## SCENA IX.

Ercole, Sifone.

*Sif.* **E** Come à pena in Tebe  
Signor giungesti, Che lasciar non curi  
La Sposa, e'l Regno?

*Erc.* Io vò partir.

*Sif.* Mà doue?

*Erc.* Per l'amico Theseo di già hò risolto  
Con inuitto coraggio  
Transferirmi in Abisso,

*Sif.* A buon viaggio.

*Erc.* Tu venir deui,

*Sif.* Io?

*Erc.* Sì.

*Sif.* E quando?

*Erc.* In questo giorno?

*Sif.* A fè Padron cortese

Io sò, che in quel Paese

Non si trouan caualli di ritorno.

*Erc.* Non replicar: sarai

Sempre con mè.

*Sif.* Che imbroglio!

*Erc.* Taci.

*Sif.* No, nò,

*Erc.* Non più; meco ti voglio.

*Sif.* O che strana mercede

Del mio seruir riceuo,

Se in guiderdon gir all'Inferno io deno!

*Erc.* Per coronarsi il crin

D'eterno allor

Conuien,

Di Nobile sudor

Ba-



Bagnar la fronte, e il sen,  
Et in due imprese affaticar la destra;  
E la via de la Gloria aspra, e calpestra.

## SCENA X.

*Aristeo, Pelio.*

**Q** Vanto folle è quell'amante,  
Che penando si dispera  
La Fortuna, che è incoostante  
Varia aspetto, e cangia sfera.

*Pel.* Io mi sento in sen fiorire  
La speranza, che perdei,  
Sempre aspersi di Martire,  
Non saranno i giorni miei.

*Aris.* Amico hoggi la sorte  
A nostre brame arride,  
Mentre si parte Alcide  
Non si tardi l'impresa.

*Pel.* In tè ripongo  
Saldar base di speme, e al tuo valore  
(Se l'Impero riceuo)  
Di miei trionfi la fortuna io deuo,

*Aris.* Per ingemmarti il crine  
Del Tebano Diadema  
Le congiurate schiere à vn cenno solo  
Impenneranno il volo:  
Io per la bella Iole  
Con alma ardita.

*Pel.* Taci.  
Giunge d'Ercole il figlio;  
Inuollamoci à lui pria che ci scopra.  
*a p.* } All'impresa, all'impresa, all'opra, all'opra.

SCE.

## SCENA XI.

*Ilo.*

**S** Telle sò, che godere  
D. l mio languir, lo sò,  
Fate quanto volete  
Costante penerò,  
E pur che ottenga il sospirato bene,  
Soffrirò nel mio cor piaghe, e catene.  
Vibri lo stral pungente  
L'alato Arcier d'Amor,  
Che io con ciglio ridente  
Incontro il suo rigor,  
E pur che io goda i sospirati amori,  
Soffrirò nel mio sen strali, & ardori.

## SCENA XII.

*Clitarco, Ilo.*

*Clit.* **S** Ignor,  
*Il.* Clitarco?

Onde tanto anhelante?

*Clit.* Volgi ò Prence le piante  
Da queste foglie, asconditi.

*Il.* Che fia?

*Clit.* Pelio.

*Il.* Che fà?

*Clit.* L'indegno.

Or che Alcide è partito  
Alti eccidij à te ordisce, e à questo Regno:  
Vnir Popoli, e squadre  
Per farsi Rè di Tebe

Ten-



Tenta l'empio, ed infido  
 S'è scoperto rubbello al tuo gran Padre.  
 Fuggi Prence, deh fuggi  
 L'imminente periglio  
 Serbati al Trono, e la tua sposa ò figlio.  
*Il.* Perfido, e da qual face  
 D'iniqua Furia acceso fù nel core?  
 Non son figlio d'Aleide  
 Se non sueno a miei piedi il traditore.

*Clit.* Frena le mosse ardite  
 Prence coraggioso, e meco vieni:  
 Contro vn Popol rubello  
 Cimentarsi è follia sotto altre spoglie  
 Lungi ti condurrò da questa Reggia,  
 Parti.

*Il.* Senza, ch'io veggia  
 L'amata Iole, il vago mio tesoro?

*Clit.* Si parti.

*Il.* Oh Dio, se di quel parto, io moro.

*Clit.* Ben se resti cadrà

Qual vittima innocente  
 Sotto il furor d'un barbaro fellone;  
 Politica ragione  
 Vuol ch'al Regno ti serbi.

*Il.* Ah che non curo  
 Scettri, e corone.

*Clit.* E la tua vita?

*Il.* Abborro

I respiri dell'aure, e i rai del Sole  
 Oue, non splende il bel della Iole

*Clit.* O Ciel, che vuoi, che ferro hostil t'uccida  
 Parti ò figlio, dhe parti.

*Il.* Amor non vuole.

*Clit.* E la ragion ti sgrida.

Prence se più ritardi  
 Periglioso è alla fuga ogni momento.  
 Vieni,

Par-

Partota Dio Iole, ah nò; mi pento  
 Troppo dure son quelle catene  
 Onde Amore nel cor mi legò:  
 Trasportarmi lontan dal mio bene  
 Non posso, non deuo, nè mai partirò.  
 Cieco Nume col laccio del core  
 M'incatena, e mi ferma qui'l piè;  
 Indiuiso dal dolce mio ardore  
 Mi vuole, mi tiene la salda mia fè.

## S C E N A XIII.

*Clitarco.*

**P**Ouero giouanetto!  
 Per vn breue Baleno  
 Di beltà, che sen fugge, e che non dura  
 Perder se stesso, e'l Regno suo non cura;  
 Fier tiranno è il Dio d'Amor,  
 Moue à i sensi aspra tenzone,  
 E atterrando la ragione  
 Lega l'alme, e strugge i cor:  
 Fier tiranno. &c.  
 Sempre amaro e'l suo piacer?  
 Nè mai viue vn core in pace  
 Se non hà quel ben fallace  
 Che per gioia, & è dolor:  
 Fier tiranno, &c.

## S C E N A XIV.

Stanze terrene con Loggia d'iliciosa.

*Megara, Iole, Damigelle.*

*Meg.* **G**l'ia che vane le preci  
 E le lacrime furo

Atta-



A trattener nella Tebana sede  
 Del mio adorato il piede,  
 Vò del crudo mio Vago  
 Riccamar la partenza in bianco lino,  
 E dar forma con l'ago  
 A la fiera empietà del mio destino.

*Iol.* Ecco il tutto apprestato,

*a 2.* { Sediam sediamo,  
 Seguiam seguiamo  
 Il nostro impiego usato.

*Meg.* Di ridenti,

*Iol.* Hore serene,

*a 2.* { Più non spero dal destin.

*Meg.* Fra ior nenti,

*Iol.* Sempre in pene,

*a 2.* { Vuol ch'io riva il Dio bambin,

*Iol.* Che dunque ò Regina

Vn misero core

Penando può far.

*Meg.* Soffrir quell'ardore,

Che Amor gli destina,

O pur non amar.

*Iol.* E sempre in sospiri

Vn'anima amante

Languire dourà.

*Meg.* Mai senza martiri

L'aligero infante

Dolcezze non dà.

## SCENA XV.

*Ilo, Megara, Iole.*

O Deplorabile  
 Tebano Regno,  
 Che fia di te?

*Iol.* Sposo. *Meg.* Figlio. *a 2.* { Perche?

*Il.* Da gli alti culmini

Piouono fulmini

Scura di me,

*Iol.* Sposo. *Meg.* Figlio. *a 2.* { Perche?

*Il.* Ah contro noi si porta

Il Popolo di Tebe ad alte grida

Sotto l'infame guida

Dell'empio sedutor Pelio infedele.

*Meg.* O tiranno, *Iol.* Ah crudele.

*Il.* In più remota parte

Delle Stanze Reali

Retirati ò Regina.

*Meg.* E tu quì resti?

*Il.* Vanne mia sposa,

*Iol.* Ch'io ti lasci? e questi

Sarian pregi di fede?

*Il.* Vdite il suono

Delle trombe guerriere;

Già le niuiche schiere

S'aprono il varco, e dell'Ismen la sponda

De più sidi d'Alcide il sangue inonda.

*Meg.* { Aita ò Dei.

*Iol.*

*Il.* Stringerò il ferro.

*Meg.* Cedi,

Se più scampo non vedi,

*Il.* Senza impugnar il brando



Non muor prole d'Alcide;

*Iol.* Viuer non vuoi?

*Il.* Regnando

Viun d'Ercole i figli.

*Iol.* Compagna nè perigli

Indiuisibil sempre

Dal tuo fianco sarò fin che la sorte

Giù la ruota, e per noi cangi tempre;

*Il.* } Ferirò.

*Iol.* } Suenerò

Teco { vnito } è mio ben  
          { vnita }

Con amoroso cor

L'iniquo traditor:

Auezzo è questo sen

Al colpir,

Al ferir

Del Dio bendato;

Si vedrà che sà far vn core irato.

## S C E N A XVI.

*Megara.*

**P**Enfieri,  
Che fieri

V'armate di sdegno

Dhe più non tardate;

Al cor d'vn'indegno

Sù guerra portate.

Atroci

Feroci.

Vi chiama a battaglia

Lo sdegno Campione,

Vn'empio si assaglia

S'attera vn fellone.

SCE

## S C E N A XVII.

*Pelio, Megara.*

*Meg.* **A** Rresta il piè.  
Con scelerata mano  
L'impero generoso

De'miei voler frena presumi in vano.

*Pel.* Regina, e ben si deue  
L'impero a te, mentre mi cinge il crine  
Diadema Reale

Tue bellezze Diuine

Dier moto a miei pensieri,

E sol dal foco tuo per l'alta impresa

Spiriti di gloria ardenti

Trasse nel petto mio l'anima accesa.

*Meg.* Non è già mai diuiso  
Dalle spose d'Alcide il Regio nome.

Benche rapir tu ardisca

Il Tebano Diadema a queste chiome,

Sò che splendono ancora

D'Ercole nel mio volto i raggi impressi,

A sì chiari riflessi

Frena l'orgoglio, e tanto lume adora.

*Pel.* Del magnanimo ardire

Giati mi sono i generosi accenti.

Mà di strali pungenti

Son fabri all'alma mia gli sdegni, e l'ire.

*Meg.* E che vuoi dir?

*Pel.* Che prigioniero io viuo

Del tuo bel crin.

*Meg.* Lasciua

Se del mio honor t'accende

Il sacrilego cor profana sete

Aprimi il petto, estingui la col sangue

B

Godrò



Godrò cader serbando amor, e fede  
Alla mia Deità vitima e sangue.

*Pel.* Troppo dici.

*Meg.* Non meno

Di quanto oprar intendo.

*Pel.* Più saggia mi rispondi.

*Meg.* In mezzo al seno

Racchiudo vn sol desio.

*Pel.* Non mi viui soggetta?

*Meg.* Il core è mio.

*Pel.* Come tuo ne disponi.

*Meg.* Per Alcide il conseruo egli te'l doni.

*Pel.* Odimi: questa Reggia

Da più schiere d'armati è custodita;

Non puoi fuggir; in breue meno a uara

Ni sarai del tuo affetto a Dio Megara.

## SCENA XVIII.

*Megara.*

**V** Anne mostro d'Averno,  
E ouunque giri il piè

S'armi contro di tè

Di saetta mortal Parco superno.

Torna Alcide alla difesa

Di Megara, e del tuo soglio;

Torna sì, ch'è illustre impresa

Rintuzar guerriero orgoglio.

Volgi o caro a mè le piante

Prima ch'il fiero duol m'uccida,

Stimo più morte costante

Che regnar con alma infida;

## SCENA XIX.

*Aristeo, Iole, Ilo incatenato.*

**Q**anto rigida  
Contro mè?

Adorata

Supplicata

Odierai ch'el cor ti diè?

Tanto rigida

Contro me?

*Iol.* Rendimi disperato

Il mio sposo, il mio ben l'anima mia;

O pur seco m'inuia

Prigionera trà ceppi, e trà catene.

*Il.* Iole. *Iol.* Dolce mia speme.

*Il.* Lascia lascia ch'io mora;

Poiche da te diuiso

Mille volte conquiso

Sarò nell'alma ogn'ora,

Lascia, lascia, ch'io mora.

*Iol.* Se tu sei la mia vita

Mentre manchi io non viuo.

*Il.* Se tu sei l'anima mia

Lungi da te retto di spirito priuo.

*Aris.* Non più, troppo soffe si

L'amorose follie de' vostri cori,

Odi Iole: se in breue

Lacrimar tù non vuoi d'Ilo la morte

Rissoluer deui.

*Iol.* E che?

*Aris.* D'accettarmi in consorte,

Pensa, e risolui, in tanto

Sa custodito il prigionier.

*Il.* Che sento!



*Aris.* Taci.

*Iol.* O Ciel!

*Il.* O tormento?

*Aris.* Ammutisci.

*Iol.* I sospiri.

Vieta anco gli vuoi barbaro infido?

*Aris.* S'ei parla più sù gl'occhi tuoi il vccido,

*Il.* Sueda.

*Aris.* Non fauellar.

*Iol.* Ferma.

*Aris.* Nont'accostar.

*Iol.* Empio tiranno.

*Aris.* Parto: da te dipende,

Viuer in gioia, ò in tormentoso affanno.

## SCENA XX.

*Iole.*

**E** Qual gioia poss'io  
Sperar da vn mostro di tormento eterno

Dà vna Furia d'Inferno?

Che risoluo; che penso?

Misera! son qual naue,

Da più venti agitata in mar profondo;

Entro il Pelago immenso

De miei vasti pensieri io mi confondo.

Ch'io più creda a la Fortuna? questo nò

Ha la sorte

Falso aspetto;

Lunghi affanni, e gioie corte,

Ed instabile il diletto

Sù la rota fabricò;

Ch'io più creda a la Fortuna, questo nò

Ch'io mi stimi vn'infelice? questo sì

Miro il bene,

*Che*

Che mi fugge;

Per me restan sol le pene,

E quest'anima si strugge

Sospirando morte, e di

Ch'io mi stimi vn'infelice? questo sì!

## SCENA XXI.

Valle horrida circondata da' Monti  
alpestri.

*Ercol, Sifone.*

*Sif.* **O** Che vie disastrose!  
Che precipitij horrendi  
Hanno tra questi sassi.

*Erc.* Questo è il sentier oue alla gloria vassi;

*Sif.* Non ti basta a Caronte

Tanti spesso mandar di vita priui,

Che vuoi Signor condurui ancora i viui.

*Erc.* Non pauentar: trà l'ombre Interne teco

L'inuincibil mia destra ogn'ora haurai

*Sif.* Che io scenda in Dite? a fè non verrò mai;

*Erc.* Per gir la doue appresta

Palme virtù guerriera à miei desiri

Varcar solo mi resta

De l'aspro calle i tortuosi giri.

*Sif.* Signor.

*Erc.* Che vuoi.

*Sif.* Da queste balze horrende

Riuolgiamo per gratia in Tebe il passo;

Son sì debole, e laso

Che per questi dirupi

Proseguir il viaggio

Non posso a fè mi manca

E la forza, e il coraggio.

*Erc.* Moui ardito le piante.

*B*

*Sif.*



Ch'io salga sù quel monte?  
 Pazzo è ben chi lo crede,  
 Mi trema il core in sen, suda la fronte,  
 Mi gira il capo, e mi traballa il piede,  
 Ma dimmi dhe ti prego,  
 Se il Regno di Plutone, e infondo giù  
 Perche stancarsi con andar in sù;  
 Io non posso comprendere  
 Questo salire per hauer a scendere.

Erc. Saran gli amplessi miei  
 Al collo di Teseo salde catene.

Sif. Vedrà se più tenaci  
 Sian di tua braccia i nodi, ò d'Acheronte.

Erc. Soura la Regia fronte  
 Imprimerò coi bacci  
 D'un affetto immortal feruide note,  
 Onde Pluto comprenda,  
 Che d'esser più mi cale  
 Amico di Teseo, che a lui nepote,  
 Mà che più tardi?

Sif. In Dite far passaggio  
 Per me troppo è gran proua;  
 Non mi curo calcar sentiero acceso;  
 In Tebe tornerò per dar la noua,  
 Che tu fin qui sei peruenuto illeso.

Erc. Ma d'improuisi horri  
 Di subiti tremori  
 Come si copre il Ciel, scuote la terra  
 Qual prodigiosa guerra  
 Contro di noi si moue?  
 Opra è questa di Giuno.

Sif. O Dei che fate?  
 Siam morti; il Cielo pious  
 Soura di noi fallate.

Erc. Mira come quel monte  
 Minaccia la caduta.

Sif. Resterò qui sepolto.

Se'l tuo forte valore non m'aiuta.

*Qui un pezzo di monte si stacca per  
 cadere, ma Ercole con le brac-  
 cia lo sostiene.*

Erc. Ratto trapassa.

Sif. Io volo.

Erc. Hor cada il Monte, e con il Monte il Polo.

*Qui precipita una parte del Monte, e si scopre  
 un horribile bocca d'Inferno.*

Segue il Ballo.

*Fine dell'Atto Primo.*







# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA,

Giardino Regio irrigato da vn Ramo del  
fiume Ismeno, sopra cui corrisponde  
vna Loggia delle stanzs Reali  
di Megara.

*Iole con spada alla mano.*



O sopra d'Aristeo?  
Io nel sen d'un tiranno?  
Iole d'altri, che d'ilo?  
Nò, che Tebe, nè il Ciel ciò nõ vedrà;  
Ben l'arrotato fil di questa spada  
Di mia vita lo stame or troncherà.  
Acque, sassi, ed arene,  
Piante, fiori, se mai  
L'idolo mio trà voi girasse il piede  
Voi voi della mia fè fategli fede,  
Apri ò ferto pungente  
A quest'alma l'uscita, e col mio sangue  
Sù questo suol descriui  
Al perfido Aristeo la mia costanza;  
Coraggio anima mia,  
Preccorri nè gl'Elisi  
Lo spirito del tuo ben, seguilo ò core;  
Ilo chi per tè visse or per tè more,

SCE.

## SCENA SECONDA:

*Megara, Iole.*

Ferma Iole, che tenti,  
Qual pensier disperato  
Ti conduce, morire;

*Iol.* Così vuol empio Fato.  
Bramo vscir di martire.

*Meg.* Ah non è questo il modo  
Di voler vendicarsi  
Contro chi ci ha rapiro  
La libertade, e'l Regno  
Serbisi questo ferro  
Per dar morte à vn fellon, non per aprire  
Il petto a vn'innocente.  
Anch'io non temo i colpi  
D'Atropo dispietata,  
Ma se deuo morire,  
Vò morir vendicata.

*Iol.* E qual vendetta (oh Dio!)  
Tentar possiam: quì custodite, e chiuse  
Entro vn Regio recinto,  
Ilo tra ferri è auuinto,  
E dalle forze inique  
Del barbaro inhumano  
Sperar lo scampo è vano.  
Sai pur, che questo fiume  
D'ogni intorno guardato  
Da falanghi guerriere  
A noi vieta il fuggir da questa Corte  
Onde, ch'alro possiamo  
Sperar, se non la morte,  
*Meg.* L'animo incorragisci;  
Non è come tu credi.

B s Dio



Di perato il sennier della vendetta:  
 Di scoprimmi l'amante:  
 Pelio osò.

*Iol.* Temerario.

*Meg.* In picciol legno

Questa prossima notte  
 Sò, che giunger ei deve  
 Sotto al Regio mio albergo.  
 Sù quest'onde spumose  
 A sfogar con il canto  
 Le sue pene amorose;  
 Ne la Reggia t'attendo; iui vdirai  
 Qual stratagemma accorto  
 Mi suggerì il pensier vò Pelio morto.

*Iol.* Pera pur chi di Tebe  
 Il diadema rapì.

*Meg.* Sì, sì, sì

Per far ch' in questo dì  
 Trafitto l'empio cada  
 Mi presta il Ciel l'ardir, e Astrea la spada.

*Iol.* Vini Iole, e costante

Preparati a soffrir doglie, e martiri;  
 Serba il core al tuo fido,  
 Che far poss'io, se così vuol Cupido.  
 Se penare, e soffrire in amore.

E forza è mio core:

Dime che sarà?

Mi rispondi soffrendo, e penando

Acquistasi amando

Desiata beltà,

Se alle fiamme, & al pianto dannata:

Mi vuol sorte irata.

Qual dì riderò?

Mi rispondi, che splender mai sempre.

Con rigide tempre

Il Ciel non vedrò,

SCE.

## SCENA TERZA.

*Aristeo.*

Chi hà timido core:  
 Non sperar gioir;  
 Nel Regno d'Amore:  
 Sol gioua l'ardir.  
 Chi hà, &c.  
 Ne l'anima sento  
 Brillarmi il piacer;  
 Le gioie, ch'io tento  
 Sò come ottener.  
 Ne l'anima, &c.

O là?

## SCENA QUARTA.

*Clitarco, Aristeo, Ilo incatenato.*

*Signor.*

*Arist.* S. Dal Carcere profondo  
 Ilo ancor non s'è tolto? ancor non viene?

*Clit.* Ecco qui l'infelice

Cinto (oh Dio) dà catene.

*Il.* Satiati ò barbaro,

Sfoga tue furie

Contro il mio sen;

Ma non offendere

Con aspre ingiurie

Iole mio ben.

Satiati, &c.

*Arist.* Odi: se goder brami  
 E vita, e l'beltà, oprar dourai  
 Quanto dirò.

B 6

Il Cua



*Il.* Che chiedi?

*Aris.* Vò, ch' à Iole ti porti, e à lei te dica;  
Che volontario in sposa a me la cedi;  
Che più non ardi, e che di lei tu perda  
Ogni memoria.

*Il.* Tronca

Perfido traditor sì fieri accent?  
Più Seueri tormenti  
Mi da il tuo dir, di quanto dar mi possa  
Crudo mostro infernal tua ferità;  
Ch'io ti ceda in consorte  
L'adorata belta?  
Dammi, dammi la morte,  
Ch'io non temo il rigor di tua impietà.

*Aris.* Già, che morte tu brami,  
Morte haurai.

*Il.* Morirò.

*Clit.* Non morir figlio, nò:  
Cedigli Iole: haurai  
Mille belle quì in Tebe al par di lei,  
Che daranno al tuo cor gioia infinita;  
Tu non sai quanto sia dolce la vita.

*Il.* Nè à tè noto e li vigor del mio gran foco?

*Clit.* Dunque stimi sì poco  
il viuer; che...

*Il.* Non più taci; hò risolto.

*Clit.* Sì sì di non perire.

*Aris.* Che risolui?

*Il.* Morire.

*Aris.* Si ritorni trà ceppi;  
Auilisco me stesso  
Teco in vfar più cortesia d'amico.  
Ti gradirò: ti suenarò sù gl'occhi  
Dell'adorata Iole. parte sdegnato.

*Il.* Morrò contento in faccia al mio bel Sole.

SCE.

## S C E N A V.

*Clarco, Ilo.*

**C**ieco è ben quel disio,  
Che ti guida a morir: Prence all'Occaso  
Sferza Apollo i destrieri  
Fugge il tempo, deh figlio in questa notte  
Pondera vn poco meglio i tuoi pensieri,  
Quando viuer si puote è gran follia  
Bramar la morte, ed affrettar la Parca,  
Pur troppo il fil di nostra vita è breue  
Pur troppo presto il rio fatal si varca.

*Il.* Febo tramonta sì,

Dalle Cimerie grotte  
Ombre venite a dar la fuga al dì.  
Fantasmi della notte  
Voi, voi che varie forme  
Figurate a chi dorme  
Faremi in dolce oblio  
Veder l'Idolo mio,  
Che se mi lice (parte.)  
Iole in sogno mirar, moro felice.

*Clit.* Mal accorta Giouentù.

Il diletto hai sol per scorta,  
Cieco dio seco ti porta,  
Nè i perigli vedi tu,  
Mal accorta, &c.

Forse nata Humanità?

Segui il sento menzogniero!  
È sol stimi piacer vero  
L'Adorar frale belta,  
Forse nata &c.

SCE-



## SCENA SESTA.

Notte stellata.

*Pelio dentro Barca dorata nel Fiume.*

**N**otte amica de' amanti  
 Seconda i miei desir, mentre nel Cielo  
 Sotto il nero tuo velo  
 Al scintillar de' lucidi Zaffiri  
 Numero al par de'gl' Astri i miei martiri  
 Mà qu' il legno si fermi; eccomi giunto  
 Omai vicino all'adorato albergo.  
 Aure voi, che trà fronde,  
 Con l'ali susitate,  
 Voi dal sonno svegliate  
 Quella beltà, che mi tr. fisse il core;  
 Fate, ch'oda pietosa il mio dolore.  
*Sinfonia.*

Pupilette amate, e care  
 Se in oblio state sopite  
 Risvegliatevi, & udite  
 Del mio cor le pene amare.  
 Crescon le doglie mie  
 Con l'ombre de la notte; e mentre in grembo  
 A profondo sopor stanco da l'opre  
 Riposa il Mondo, e dormono i viventi,  
 Pelio misero sol veglia à i tormenti.

## SCENA SETTIMA.

*Megara, Clitarco sopra la Loggia, Pelio.**Clit. Pelio è questi?**Meg. Sì, è desso.*

Ma,

*Clit. Mà, che brami commanda.**Meg. Recagli questo foglio.**Clit. Come?**Meg. Parri, e obedisci io così voglio.**Pel. Volgi Megara il guardo**A queste amiche sponde;**E vedrai, che tant'onde**Questo fiume non hà, ne arene il lido;**Quanti tormenti al cor mi da Cupido.**Meg. Lieue castigo à Cavalier infido.**Pel. Qui se tu mai tender le reti miri,**O se pur fia, che spiri Austral furore,**E che l'onda spumosa vnqua s'adir;**Di, che più stretti io porto i lacci al core,**Di che più caldi io spiro i miei sospiri,**Di che più irato io prouo il Mar d'Amo.**Meg. Facciano i Dei, che trà fortune infeste* (re.*Sempre nel mar d'Amor prouo tempeste.**Pel. Stringa amor le sue ritorte, e poi si ritira.**Mi radoppij in sen sospiri, (dalla Log-**Che costante ne' martiri* gia.*T'amerò fino alla morte.*

## SCENA OTTAVA.

*Clitarco, Pelio.*

**C**on il core tremante  
 Trà quest'ombre m'aggiro:ò cruda sorte:

*Maledetta la Corte;**Se non voglio perire**Mi conuiene obedire**Pelio, Signor.**Pel. Chi chiama.**Clit. Clitarco.**Pel. Che ricerchi.*

Trà



Tra questi foschi horror?

*Clit.* Di Regio impero

Vengo à te Messaggiero.

*Pel.* Sù l'arene discendo, e voi col pino

Attenderemi amici all'altra riva.

*Clit.* Prendi Signor: Megara

Questa carta t'inuia.

*Pel.* Megara?

*Clit.* Sì,

*Pel.* Respira anima mia.

*Clit.* Strauaganti successi

Il core m' predice;

Vorrei pur fauellar, mà non m' lice.

*Lettera.*

*Pel.* legge. „ Pelio

„ Cedo alla forza

„ Del mio destin, se brami;

„ Che io non t'odj, e che t'ami

„ Togli ad llo gli ceppi, e fà, che sola

„ Seco celebri lieta

„ I promessi Humenei,

„ Che s' Alcide non torna

„ Viuo più da gl' Abissi, anch'io prometto

„ Te consolar con gli sponsali miei,

„ Se mi vuoi men seuera

„ Non negarmi benigno i tuoi fauori

„ Vsa le cortesie, non i rigori.

„ Megara.

*Pel.* } à 2. O fortuna } che } leggo?

*Clit.* } Stupore } che } sento?

*Pel.* Riedi amico à Megara, e le dirai,

Ch'essequirò quanto m'impone.

*Clit.* Pronto

Ti seruirò. La sorte

T'offre il crine ò Signor, Amor t'arride:

Pazzo è ben chi alla Donna

Presta fede già mai: pouero Alcide

*trà sè.*

*parte.*

Ti

*Pel.* Ti bacio ò foglio, e le tue linee adoro

Vna destra, che è di neue

Scrisse intè nose di foco,

Nel baciarti à poco a poco

Tanto ardor l'alma riceue

Quanto basta nell'interno

A farmarmi vn viuo Inferno;

E pur godo languir nel mio martoro

Ti bacio ò foglio, e le tue linee adoro.

## SCENA IX.

Palude Stigia.

*Ercole, Caronte.*

**I**o pur son giunto al fine  
Del nero lago à le bramate sponde;

E queste pur son l'onde

Per cui d'Auerno al Regnator si varca;

Approda al fosco lido

Sù sù curuo Nochier l'horrida barca;

*Car.* Sù le Palustri arene

Del torbido Acheronte

Incauto ò là; chi viene?

*Ercole.* Non ti sdegnar Caronte;

Se di Pluto alle soglie

Ercole giunse.

*Car.* E doue

O gran figlio di Giove

Ti porti (ohimè) sotto viuenti spoglie?

Che vuoi? che cerchi?

*Ercole.* Dà Tartarei Chiostri

D'Erebo ad'onta sprigionar Tesco.

*Car.* Nell'Inferno non può valote Acheo;

Come in Tessaglia sprigionar i Mostri:

Mà



Mà se di glorie vago  
Brami trionfi, ò quali, a te germoglia  
Palme il nativo lido.  
Iui ritorna, e del tiranno infido  
Opprimi il fasto, e vogli il fiero sdegno  
Contro il furor del ribellato Regno.

*Erc.* Più distinto fauella,

*Car.* Cinta il crin di Ceraſte  
Dall'arſo nido del Maſtin latrante  
Vomitando velen ſi ſciolſe Aletto,  
E di Pelio nel petto  
L'anima iniqua d'empio foco acceſe,  
Di Megara non meno egli ſi reſe,  
Che del tuo Regno inſidiatore amante,  
Parti, in Tebe ritorna,  
E del rapito ſerto  
Inuitto Eroe l'altre chiome adorna,

*Erc.* O ſacrilego Moſtro  
Senza cor, ſenza fede.  
E tanto oſaſti,  
Dei funeſti auuſi  
Contezza à te chi diede.

*Car.* Molto non è, che ai fortunati Eliſi  
Varcar da queſto Lito  
Caſtore, Filotete,  
Arpalico, Teſſandro, Eumolpo, Eurito,  
Mentre per te pugnando  
Cederon l'alma à generoſo Fato;  
Vien da queſti auuerato  
L'infauſto euento, e tu qui reſti? audace  
Parti: l'indugio inuola

A te le glorie, al Regno tuo la pace,

*Erc.* Che far degg'io? d'irreſſoluto core  
Amicitia, & amore  
Per diuerſo ſentier volgono i mori,  
Se in Tebe io torno, ed a timor ſ'aſcriua  
Dal Mondo poco ſaggio

Il mio partir dalla Tartarea riu  
Tropo troppo m'offende,  
Ah di gloria immortal auida brama *(ma.*  
Qui'l piè mi ferma, e in Tebe amor mi chia-

*All'Armi*

Mio Core,

Che Amore

Ti ſfida,

La fede ti ſgrida,

Se vinto non cedi.

Megara non vedi?

Tra ſetri coſtante?

Se viui t'è amante

Pietade t'aſſaglia,

Mio Core

A battaglia.

Mà laſſo, che vaneggio?

Aura d'eterna fama

Spira nel petto mio con tanta forza,

Che al bendato fanciul la face ammorza,

Gia vora è la ſeretra, e rotto l'arco,

Il legno aſſerro, e l'onde nere io varco.

*Car.* Duce inuitto

Ti tragitto

Alle riu dell'ardor;

Gia col remo l'onde ſendo,

Nè contendo

Forte Eroe col tuo valor.

Trema Dite

*All'ardite*

Proue tue fatte quaggiù;

In Averno anco riluce.

Forte Duce

Lo ſplendor di tua Virtù.



## SCENA X.

*Tersilo, e poi Sifone*

**I**nfelice seruitù,  
Non sò dir per qual peccato  
Io quì resti condannato  
A' sì fiera penitenza;  
perch'io perda la pazienza  
Mi guidò Tesco quaggiù:  
Infelice seruitù.

O Gradita libertà:  
Stolto è ben chi non conosce  
Quanti affanni, e quante angosce  
Proui vn misero ch'è seruo;  
Il mio Fato è sì proteruo,  
Ch'io soffrir nol posso più:  
Infelice seruitù?

*Sif.* Per ritrouar Alcide  
Vò cercando per tutto,  
O che Paese brutto?

*Ters.* Che mirerò Ciel; in queste parti e quando  
Per qual strane occasione  
Arriuaſti Sifone?

*Sif.* Tù Come sei venuto  
Nella Patria di Pluto;

*Ters.* Col mio Padron Tesco

*Sif.* Io con Alcide

*Ters.* Più aspettar nol vogl'io:

*Sif.* Andiancene d'accordo

*Ters.* So n contento:

Mà d'esser quà venuto non mi pento

*Sif.* Perche?

*Ters.* Perche conobbi

Ch'Hoggi di trà viuenti

Più

Più non s'alloggia verità sincera.

*Sif.* Mà dimmi in qual maniera?

*Ters.* Per esser condannate

Al sempiterni horrori

O per goder dentr'i beati Elisi

Sappi o fido compagno.

Che vengon l'alme tutte à questa riuà.

*Sif.* Ohimè partiam, che quì non c'è guadagno;

Cò i morti non stà ben la gente viuà.

*Ters.* Non temere: io pur vidi

Sù questi neri lidi

Precipitar nel Baratro Infernale

Alquanti nostri amici

*Sif.* Mà frà tanti infelici

Hai notizia d'alcuno?

*Ters.* Ne conobbi più d'vno;

Non conosceui in Tebe

Quel dntto Satrapon, ch'era in concetto

Di rintracciar ogni vittù smarita;

*Sif.* Quello, che hauea la faccia scolorita

Con larga barba, e venerando aspetto;

*Ters.* Questo sì sì, poc'anzi

Scese nel fondo, e non à passi corti.

a 1 { Hor fidisi chi vuol di colli torti:

*Ters.* Ascolta: ti souiene

Di quella gran Matrona,

Che, cinta il crin di Maestoso velo

Gli occhi sempre tenea riuolti al Cielo;

*Sif.* Che parlaua sì poco, e sì modesta.

*Ters.* Attendi: appunto questa

Molto non è, che venne

Trà le schiere maluaggie, e maledette;

à 2 { Hor fidisi chi vuol di bocche strette:

*Ters.* Scuenir pur ti deue

Di quelle tre Citelle

Figlie di quella Vecchia,

Che furon nostre amiche,

*Sif.* Che



*Sif.* Che faceau le ritrose, e le pudiche.

*Terz.* Appunto, appunto quelle:

Molto non è, che con la Madre unite

Da la Parca rapire

Sù quest'onde le vidi

Passar nè stigi Alberghi.

*Sif.* O miserelle

*a 2* *Sif.* Hor fidisi chi vuol d'amar Donzelle.

*Sif.* Se dunque così è,

Amico io voglio a fè

Con ragione imparar sù questo loco

A viver bene, & a fidarmi poco.

## SCENA XI.

Reggia di Pluto.

*Pluto, Proserpina, Titio, Sisifo, Tantalò,  
Issione nè loro tormenti, Choro  
di Furie.*

*Plut.* **T**erribili  
Horribili  
Spiriti d'Erebo  
Difondendo crudeltà  
Inchinate  
Adorate  
La Tartarea Maestà.

Mà, che portenti io miro?

Qual insolita luce

Da le foglie del pianto

Scaccia i singulti, ed il piacer conduce?

Che sì, che sì.

*Prof.* Signor l'ira deponi,

Questa, ch'a noi discende

E la Madre d'amor a questa sono

De gl'antri della Morte

Disse.

Disserate le porte.

Vedi gran Rè come nel chiaro volto

Porta del Cielo ogni splendore accolto.

## SCENA XII.

*Venere sopra fulgida Nube corteggiata  
da vn coro d'Amorini, Plutone, Pro-  
seripna, e li sudetti tor-  
mentati.*

*Ven.* **S**E del gioir la Dea

Giunse nel Regno della morta gente

Il turbine del pianto omai si sgombre.

E dal labro inclemente

Sciogli note pietose o Rè dell'ombre,

Non peregrino il grido

Di Citerca s'apre in Auerno il varco,

Nè sconosciuto l'arco

Sù i Lidi Acherontei porta Cupido.

*Plut.* Bella Diua d'Amor da me che chiedi?

*Ven.* Ercole il mio Germano

Trà questi cupi horrori

Per ricondur Teseo d'Athene al Rego

Sempiterni da te ricerca allori.

A sì prode Guerriero

Ben sò, che tutto lice; a suoi trofei

Mossa da nobil gara

Congiungo ambiziosa i voti miei,

*Plut.* Violare i costumi

De' sotterranei Numi

Gioue non osa, e nol permette il Fato;

Troppo da tè si prega,

Mà se Venere vuol Pluto non nega.

*Ven.* Più di questo mi pregio,

Che di quanto consacra in pompa altera

Alla mia Deità Pafò, e Citerca *parte Pluto*

SCE.



## SCENA XIII.

*Proserpina, Venere, li Quattro  
tormentati sudetti.*

**V**ieni Ciprigna, e del Tartaro Mondo  
Scorgi l'ampio confine;  
Spettacoli fuvesti  
Non t'oscurino il ciglio, e venga meno  
L'amorosa pietà nel tuo bel seno.

*Ven.* Nel mio tenero petto  
Non creder nò, che sempre annidi effetto;  
Di Cupido l'impero  
Non è del tuo men rigoroso, e fiero.

*Prof.* Vedi o Dea la rota instabile  
A' Iſion volger tormenti

*Ven.* Nel mio Regno assai più labile  
È la sfera de i contenti

*Prof.* Mira Sifiso, che suda  
Nel portar Sasso pesante,

*Ven.* Nel seguir beltà, ch'è cruda  
Maggior pena hà vn core amante;

*Prof.* Vedi com'è al roſtro edace  
Offre il Sen Titio ad'ogn'ora

*Ven.* Credi sì, che più rapace  
Gelofia l'alme diuora,

*Prof.* Sitibondo o quanto aspira  
Spegner Tantalò l'ardore

*Ven.* Refrigerio egual sospita  
Di beltà seuera vn core.

*A 2* { O' Del Regno d'Amore }  
          { O' Del Regno di Pluto } alme infelice

*Prof.* S'è ver quanto tui dici

*Ven.* Se bugiardo non è quel, ch'io discerno

*A 2* { Hanno eguale il Martire Amore, e Inferno  
SCE.

## SCENA XIV.

*Pluto. Ercole. poi Theseo.*

**A**lto Nepote i tuoi desiri intesi.  
*Erc.* Tartareo Giove, entro il tuo Regno  
Per l'amico Theseo (ardente

Più da tè non vogl'io di quanto ottenne  
Per la Greca Consorte il Tracio Orfeo:  
Da magnanimo cor non meno impetra  
Claua martial, ch'armoniosa Cetra.

*Plut.* Propitio à i voti tuoi  
È il commune voler: reco ritorni  
Del Monarca d'Atene il chiaro germe,  
E alla luce del dì reco soggiorni. (parte.

*Erc.* Entro l'horrida mole  
Theseo più non s'asconda.

*Thes.* Da la densa caligine profonda  
È chi m'invita à riueder il Sole?

*Erc.* Non riconosci Alcide?

*Thes.* Heroe ſourano,  
E come? e quando, e doue  
Cedeſti al Fato?

*Erc.* Io viuo.

*Thes.* E la tua mano  
Pur stringo?

*Erc.* Ad altro tempo?  
Ti riſerba il parlar: verranti eſpreſſi  
Delle fortune mie gl'alti ſucceſſi.

*A 2* { *Thes.* Se per tè ) Lieto milice  
          { *Erc.* Se con tè )  
Partir dall'ombre, ogni dolor s'oblia;  
E questa vita  
E questa palma ) O caro è tua non mia.



## S C E N A X V.

Cortile Regio.

*Pelio. Aristeo.*

**L** Eggi amico, e saprai  
L'alta cagion, ch' à liberar m' indusse  
Ilo da ceppi.

*Aris.* O Ciel che leggo!, intesi.

*Pel.* Vedi come Megara

Con promesse soavi

Necessita il mio core

A mancarti di fè: scusa ti prego

Ogni mio error; sai che tiranno è Amore.

*Aris.* Che ad' Ilo tù ritorni

La libertà, che Iole

Con le nozze bramate

Felicità i suoi giorni

Poco mi cal: più godo

Di tuoi contenti, che di quante belle

Offrir mi può nel Regno suo Cupido:

Fingi Aristeo sappi ingannar l'infido. *(da se.)*

*Pel.* Quanto ti deuo, o caro amico, e fido.

*Aris.* Spegnerò nell' oblio

La memoria di Iole, e d' altra fiamma

Saprò accendermi il cor: quelle bellezze,

Che sù guancie di rose

Mi punser l'alma, or fian da me neglette;

A suo tempo farò le mie vendette.

*Pel.* Se più Alcide non torna

Dagli Abissi oue andrò,

Quanto lieto viurò.

Rallegrati o core,

Festeggiami in sen,

II

Il Cielo d' Amore

Mi splende seren.

Rallegrati &c.

Volate o contenti,

S' affretti il goder;

Cedete o tormenti

Il loco al piacer.

Volate &c.

## S C E N A X V I.

*Ilo. Iole.*

**Q** Val astro benigno,  
Qual sorte pietosa

Mia Diua amorosa

Mi rende al tuo sen?

Megara sagace

Da ceppi t' hà tolto,

Da lacci t' hà sciolto

Amato mio ben.

Con amoroze note,

Con promesse bugiarde

Lusingato hà di Pelio il core amante:

Verso il tuo Genitore

Instabile si finge, & è costante.

*Il.* Di piaceri, e contenti

Più non dirò la mia Fortuna auara:

*Iol.* Già principia à cangiarsi.

*l.* Ecco Megara.

## S C E N A X V I I.

*Megara. Ilo. Iole.*

**D** I Nereo trà i flutti horribili  
Curuo leguo in grembo à morte

C 2

52



Se i naufragi pauentò ,  
 Lieto poi sù l'onde placide  
 Con gli Zeffiri scherzò:  
 Varia sempre la sorte:  
 Speri il cor , goda l'alma  
 Alle tempeste in sen nasce la calma .

*Il.* Mercè di tua prudenza  
 Giunger speriamo alta Regina in porto  
 Trà tanti affanni .

*Meg.* Ah se non torna Alcide  
 A trionfar delle nemiche spade  
 Ogni speranza in noi languisce , e cade .

*Il.* Questi , ch'à noi sen'n viene  
 Con sì rapido piè d' Alceste è il seruo .

*Iol.* D' Ercole auisi porta  
 O funesti ò felici .

*Meg.* Teme , e spera il cor mio .

*Il.* Sifon , che dici ?

## SCENA XIX.

*Sifone . Megara . Ilo . Iole .*

**M**anco viuo , che morto  
 Veloce al par del vento à voi mi porto ,

*Meg.* Chi t' inuia ?

*Il.* Donde vieni ?

*Iol.* Quando sei giunto ?

*Meg.* Que lasciasti Alcide ?

*Il.* Entro nell' ombre eterne ?

*Iol.* Vscì dal morto mondo ?

*Sif.* Piano ; ch' io mi confondo  
 Con cotante richieste .

*Il.* Vittorioso ritorna ?

*Iol.* In qual parte soggiorna ?

*Meg.* Parla , di : è morto , ò vive ?

*Sif.*

*Sif.* Ereole il tutto in questo foglio scriue .

*Iol.* Ahimè Pelio !

*Sif.* Mi trema il core in petto .

*Il.* Fuggiam cor mio quell' abhorrito aspetto .

## SCENA XX.

*Pelio . Megara . Sifone .*

**C**Arte ragualgiatrici  
 In questo loco ? chi l' inuia ? rispondi :

*Sif.* Alcide .

*Toglie il foglio dalle mani di Sifone .*

*Pel.* Oue si troua ?

*Sif.* Poco lungi da Tebe .

*Pel.* Ma quì , chit' introdusse ?

*Sif.* Clitarco .

*Pelio doppo hauer letto il foglio d' Alcide :*

*Pel.* Ercole ardito

Tanto presume ?

*Sif.* Hor , che dal nero Abisso

Vscito è con Theseo ,

Egli seco s' è vnito ,

E a tuoi danni prepara armi , e guerrieri

Per debellarti , e renderti conquiso .

*Meg.* O lieta noua , ò sospirato auiso !

*Pel.* Ritorna con Theseo

Fastoso Alcide à te Regina , è vero

Egli lo scriue ; e l'acquistato Impero

Vso à trionfi soggiogar aspira :

Ma il ben munito Regno

Di lui non teme , ad Ercole tù riedi ,

Digli pur per mio nome

Che se nel dubbio Marte

Vedransi à danni miei sortir gli euenci

Vcciderò Megara

Render saprò , la sua vittoria amara .

**C**

*Meg.*



Meg. Infelice, che sento!

Pel. Vanne.

Sif. Parto volando al par del vento.

Meg. Questa è la fiamma ò crudo,  
Che per me vanti alimentar nel core?

Dimmi ò Pelio son queste

Cortesie d'amatore?

Pel. D'vn' alma disperata

Son questi eccessi: è forza,

Che nel tuo sangue il foco mio s'estingua:

Quanto diuerso ò cor sei dalla lingua (trà se p.)

Meg. Se nel vincer d' Alcide

Morir degg'io, morò lieta, e costante,

Suoni pur trionfante

D' Ercole il nome inuitto, e la mia tomba

Faccia delle sue glorie Echo alla tromba.

Mà qual dolce letargo

M' occupa i sensi, e quì a posar mi sforza?  
soauissima forza

D' obliuion gradita;

Che le luci addormenti

Sepellisci nel sonno i miei tormenti.

*Mentre Megara dorme gli apparisce in sogno Ercole assiso in Trono con Pelio superato à suoi piedi. Vede quel vittorioso Herce coronato dalla Fama d'alloro, la qual poscia alzando il volo, e suonando l'aurea sua Tromba chiama un Choro d'Eroi, quali compariscono ad inchinar Ercole in forma di Ballo, qual terminato sparisce il sogno, e Megara si sveglia.*

Meg. Festeggia ò core: Ercole hà vinto, oh Dio!

Che vaneggio? che dico?

Dolce inganno dell' oblio

Lusingando mi scherni;

Mà, chi sà? spero anco vn dì

Con

Con il crin cinto d'alloro

Stringermi al sen l'inuito Eroe, ch'adoro.

Ombre amiche che tornate

A temprar il mio dolor;

Mà, chi sà? spera anco il cor

Sin ch' in sen costanza io porto

Gjunger vn dì delle delitie in porto.

*Fine dell' Atto Secondo.*



C 4 ATTO





# A T T O

## TERZO.

### SCENA I.

Strada principale di Tebe con sotto  
portici baricati, che introduce  
alla Piazza Reale, seminata  
di varie stragi fatte dal  
valore d' Ercole  
vittorioso.

*Ercole . Theseo . Tersillo . Cavalieri  
seguaci d' Ercole . Popolo .*

*Thes.* Vittoria, vittoria;  
*Alc.* Già Fama canora  
Con tromba sonora  
Del Teban Semideo spiega  
Vittoria, vittoria. (la gloria)

*Erc.* Pur cadeste, o rubelli;  
Nuota nel vostro sangue  
La mia giusta vendetta, e Tebe vede  
Temerari Tifei,  
Che d' Ercole la destra  
Da Gione apprese a fulminar i rei;  
*Thes.* Con questo sangue sparso

Di

Di piroppi, e rubini  
T' ingemmasti Signor il Regio ferro,  
E castigo sì fiero  
Fù de gli empì infedeli eguale al merto.  
*Terf.* E' d' Alcide la destra  
Nata sol per raccor palme di Gloria.  
*Thes.* ) Vittoria, vittoria.  
*Terf.* )

### SCENA II.

*Sifone . Ercole . Theseo . Tersillo .*

**I**nfelice trionfo,  
Se fortuna molesta  
La tua calma Signor cangia in tempesta.  
*Erc.* Sifone io non t' intendo:  
Qual nouella m' arrechi  
Dell' amata Megara?  
*Sif.* Ah, che perdi vincendo  
La tua gioia più cara.  
*Erc.* Come! o Cieli! fauella. *Sif.* Il rio Tebano  
Trouatomi col foglio  
A Megara inuiato,  
Da lo sdegno alterato  
Pria che teco giungesse  
Al Martial conflitto  
Giurò, che se sconfitto  
Cader vedea per te l' armato stuolo  
Con la morte di lei  
Voleua funestar i tuoi trofei. (tremo)  
*Erc.* Esegui l'empie brame? *Sif.* Io non lo sò: ma  
Perche vincesti.  
*Erc.* Ah se Megara (oh Dio!)  
Fù di Pelio a lo sdegno  
Innocente bersaglio, ite in oblio  
Padre, Figli, trionfi, amici, e Regno.  
*Thes.* Tempra l'aspro martir Ercole, e spera;  
C s Non



Non dar loco à tormenti,  
 Che de' sinistri euenti  
 Temer non può la tua virtù guerriera.  
*Erc.* Sù partiteui amici,  
 Si rintracci il mio ben, Pelio s'arresti,  
 S'incateni l'iniquo,  
 Cada vittima el sangue  
 Al mio giusto furore;  
 Se gli laceri il petto,  
 Se gli suisceri il core.

*Terf.* Suenerò

*Thes.* Squarcierò

Quel sen fellon, che ti mancò di fè.

*Thes.* Io ver la Reggia ) In fretta monco il piè?

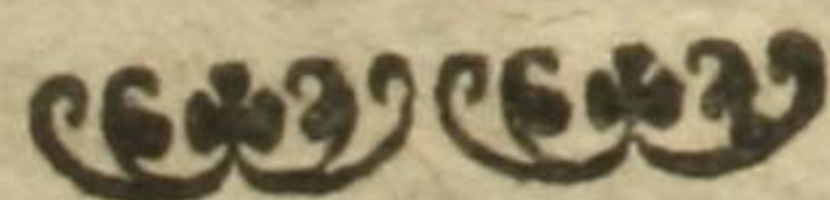
*Terf.* Io contro l'empio

*Sif.* Io à la tauerna.

### SCENA III.

*Ercole.*

**A** Dorata Megara, e doue sei?  
 Senza tè de' gli occhi miei  
 Ogni luce s'adombrò,  
 E de' fulgidi trofei  
 Ogni lauro inarridì;  
 Vieni sì;  
 Contro il reo che t'oltraggiò  
 Già m'auento,  
 Ne pauento  
 Fauci d'Hydre incontrar, forza d'Antei;  
 Adorata Megara, e doue sei?



SCE.

### SCENA IV.

*Terfillo.*

**E** La guerra vn bel mestiero:  
 Doue ogn'vn rubba sicuro,  
 Ed al tocco del tamburo  
 Chi è ladron torna guerriero  
 E la guerra &c.  
 Mà qual nobil Campione  
 Trà cadaueri tanti estinto giace?  
 Che ricche veste? io vò spogliarlo, e poi  
 Pregherò all'alma sua perpetua pace.  
 Vorrei sempre, che Theseo  
 Mi guidasse in mezzo l'armi,  
 Ch'io saprei ben ricco farmi  
 Nel girar d'vn lustro intiero.

### SCENA V.

*Pelio. Terfillo.*

**D** He qual destra pietosa  
 Mi porge aita!  
*Terf.* Ahimè!  
*Pel.* Nemico Cielo  
 Placati vn dì.  
*Terf.* Sento rizzarmi il pelo.  
*Pel.* Segui amico dhe segui  
 L'ufficio pio.  
*Terf.* Ah, ah;  
 Crede questo infelice,  
 Che l'opra mia sia tutta carità;  
 Vò soccorrerlo al fin; son nato humano.

C 6 Core



Core core, ò guerriero:

In questo vaso io serbo

Balsamo tal che ti può render sano:

*Pel.* Se cortese tu sei quanto pietoso

Prestami vn sol fauor.

*Terf.* Chiedi.

*Pel.* Se esalo

L'alma dal sen trona Megara, e digli,

(Già che deuo spirar senza mitarla)

Ch'al fin Pelio morì per troppo amara.

*Terf.* Pelio è costui! che sento! !

Il nimico d'Alcide! ò lieta sorte

Vò prigionier farlo condar in Corte.

Soldati oue siete!

Quì veloci venite correte.

Ecco Pelio il fellon: trà duri lacci

Stringetelo,

Annodatelo

Guidatelo ad Alcide: io con l'auiſo

Ad Ercole precorro il vostro arriuo

Tutto lieto, e festiuo.

## SCENA VI.

*Pelio.* sboro di Soldati taciti.

**A** Ncor satio non sei destin crudele  
Di sfogar l'ire tue contro il mio seno?

Armati di veleno,

Contrasta à miei desiri,

Moltiplica i marriri

A questo cor, atterra i miei Campioni,

Aristeo m'abbandoni,

Di me trionfi Alcide

Trà catene sì dure

Finitò col morir tante suenture?

Se

Se à pietà Dei non vi mouo,

Se men crudi non vi prouo

Con voci ree bestemmierò sdegnato

Le Stelle, il Cielo, la Fortuna, e'l Fato.

Se quaggiù sempre inclementi

Prouar deuo gli elementi

Il mondo pera, e nuouo Chaos confonda

La terra, il foco, le fresch'aure, e l'onda.

## SCENA VII.

Fortezza antica di Tebe diroccata,  
con Ponte che riguarda  
soura il mare.

*Iole.* *Aristeo.*

**L** Asciami traditor: doue mi guidi?  
*Ar.* Lungi da questi lidi  
A dispetto di Pelio, e de le stelle  
Vi condurrò rapite  
Meco in trofeo care sembianze, e belle.

*Iol.* Lasciami.

*Ar.* In van ti scuoti:

Non fuggirai.

*Iol.* M'ucciderò.

*Ar.* T'inganni;

Non può destra sì bella

Contro vn petto vibrar colpi tiranni.

*Iol.* Ilo oue sei?

*Ar.* Lontano

E'l soccorso che inuochi, Ilo non viene.

Getti all'aure i sospir, gridi all'arene,

*Iol.* Io dunque tua rapina

Esser douro trà le vittorie illustri

D'Ercole trionfante?

Egli opra da guerriero, & io da amante?

*Iol.*



Crudel se ben trattieni  
 Questa destra al ferir, che non m'uccida;  
 E sì fiero il mio duolo,  
 Ch'ei l'ufficio farà d'empio homicida.  
 Già sento nelle vene  
 Gelarsi il sangue, e al core  
 Và mancando il vigore:  
 Già s'oscurano i lumi,  
 Già lo spirito parte  
 Dall'albergo del seno;  
 Illo à te l'alma vola, io vengo meno.

*Ar.* Numi, Fortuna aita!  
 Così a pena acquistata  
 Dourò perderti ò Iole? era assai meglio,  
 Folle per te non abhorrir sdegnosa  
 L'amorose mie fiamme; oh come bene  
 Vncor di sasso in sù quel marmo posa!  
 Mà pria ch'Atropo, cruda  
 Tronchi sì bella vita, a quel ruscello,  
 Che con argenteo piè corre alla sponda  
 Volerò ad' inuolar bambina l'onda:  
 Pietà d'amor entro il mio petto nacque,  
 Per dar vita al mio foco, io corro all'acque.

## SCENA VIII.

*Clitarco . Illo . Iole .*

**S** Ignor quiui d'intorno  
 Fù veduto à celarsi  
 Con la preda il fellon:  
*R.* Guerrieri amici  
 Gite in più parti à rintracciar l'audace;  
 Stelle fate, ch'io possa  
 Spegner nel sangue suo l'ira vorace.  
*Clit.* Mira ò Prence.

*Il.*

*Il.* Che veggio,  
 Iole, Iole mia vita, Idolo mio,  
 Dormi! sogni! ò sei morta!  
 Deh parla almen, non mi rispondi? oh Dio!  
 Luci voi benche chiuse il cor m'aprite  
 E d'un misero amante  
 Riformate nel sen aspre ferite.  
 Empio Fato, iniqua sorte  
 Tempra omai le tue fierezze  
 Care, e amabili vaghezze  
 Fate bella anco la morte.

*Iol.* Lassa ancor viuo!

*Il.* Apri le luci, ò bella:  
 Mira, osserua chi assiste in tua difesa.

*Iol.* Se impotente, s'è reso  
 Ad uccidermi il duol, suenami ò crudo,  
 Vanti la destra tua barbara impresa.

*Il.* Illo vuoi che t'uccida!

*Iol.* Illo! che miro, ò Ciel! sogno? ò traneggio?  
 Qual deità pietosa

Quì in mio soccorso amato ben ti moue?

*Il.* Quel benefico Dio, ch'è tutti è Giove.

*Torna Clit.* Allegrezza Signor: de tuoi guerrieri  
 Prigioniero è Aristeo.

*Iol.* Lo giunse il Fato.

*Il.* Fà che precipitato  
 Sia da quell'alta rupe  
 In sen al mar; inghiottano l'indegno  
 Voragini profonde;  
 Ch'il mio foco rapì, mora nell'onde.

*Iol.* Degna pena al suo merto.

*Il.* Il piè si volga  
 Verso la Reggia, oue da fide squadre  
 Accompagnato riede  
 Con nouello trionfo il mio gran Padre.

*Iol.* Vn baleno  
 Di sereno

*Su*



Sù le luci mi lampeggia.  
*N.* Fuor di noia  
 Tutto gioia,  
 Il mio core in sen festeggia.  
*Is.* Doppo pianto il riso viene.  
*L.* Doppo l'ombre il sol succede.  
*A 2* } Chi in amor sà serbar fede  
 Gode al fin hore serene.  
 De lo strale di Cupido  
 Lamentarsi chi mai può,  
 S'ogni amante che sia fido  
 Doppo il duol gioie gustò:  
 Disperarsi di godere  
 Alma mia chi mai potrà?  
 Se'l diletto, & il piacere  
 Con Amore vnito và.

## S C E N A IX.

*Aristeo. Clitarco.*

**I**O trà catene anninto!  
 Io trofeo di chi visse  
 Mio prigionier trà ceppi!  
 Così rosto, ò Fortuna  
 Da me ten fuggi, e mi ritogli il crine?  
 Terra, che producesti  
 Le rose ad Ilo, e ad Aristeo le spine,  
 Suolo per me funesto,  
 Ti bestemmio, e' abborro, e ti calpesto.  
 Possa Sirio larrante  
 Co' suoi focosi lampi.  
 Inaridirti i campi;  
 E per maggior flagello  
 Ne le vene ti secchi ogni ruscello;  
*Clit.* Sù la rupe guidato

Sia

Sia il temerario.  
*Ar.* Insano!  
 Così non parlaresti,  
 S'io haueffi al par del piè sciolta la mano.  
*Clit.* Vanne barbaro, và; de tuoi misfatti  
 Ti puniscono i Numi.  
*Ar.* Ardito incontro  
 Il precipizio, e con coraggio forte  
 Farò stancar nel mio spirar la morte.  
*Clit.* Ercole, che più mostri  
 Interra superò,  
 Là ne' tartarei Chioftri  
 Mostro pari à costui trouar non può:  
 Ma d'Icaro facendo l'alta via  
 Sanerà presto in mar la sua pazzia.  
*Ar. sul ponte.* Gorgi voraginosi,  
 Bocche ingorde d'Abisso  
 Apriteui, ingiottite  
 Vn disperato amante, che se'n viene  
 Ad accrescer le fiamme in seno à Dite.  
 ( *Qui vien scagliato nel mare.* )  
*Clit.* Mori perfido, indegno  
 D'albergar trà viuenti;  
 Acque, turbini, venti;  
 Orche, Mostri, Balene  
 Ingiottitelo,  
 Diuoratelo,  
 Somergetelo  
 Profondatelo;  
 E le sue membra imonde  
 Lacerate da voi vadan per l'onde:  
 Ritarda il Ciel, mà sà punir gli errori;  
 Mori perfido, mori.



SCE



## SCENA X.

Sala Reggia con Trono contigua ad  
vna Galeria, che introduce  
nel Bagno Reale.

*Megara.*

|                      |                                  |
|----------------------|----------------------------------|
| <b>L</b> E Stelle    | Il Fato                          |
| Rubelle              | Placato                          |
| Non splendono più;   | Dimostrasi al fin;               |
| Nel Regno d'Amore    | Sol gioia, e piacere             |
| Contento il mio core | Mi piouon le sfere,              |
| Ritorna qual fù.     | M <sup>a</sup> arride il Destin. |

## SCENA XI.

*Ercole. Megara. Theseo.*

**R** Egina.  
*Meg.* Eroe sourano à te m'inchino,  
*Erc.* Per decreto Diuino  
Cinto di nuoui allori a te mi rendo,  
Et hoggi sol di trionfar comprendo;  
Taci mia lingua, taci;  
Ercole non hà vinto,  
Se Pelio per sua man non cade estinto.  
*Meg.* Quanto lieta ti miri  
Lo sà questo mio cor, ch'in non vederti  
Sol di pianto mi nutre, e di sospiri.  
*Erc.* Rallegrati all' aspetto  
Dell' amico Theseo.  
*Meg.* Festosa accolgo  
Eroe sì illustre, e grato lo riceno.  
*Thes.* D'Ercole al gran valor la vita io deuo.  
SCE

## SCENA XII.

*Sifone. Ercole. Megara. Theseo.*  
*poi Tersillo.*

**R** Allegratevi tutti;  
Buone noue?  
*Erc.* Che apportì?  
*Sif.* Lieto auiso.  
*Meg.* Fauella.  
*Thes.* Dirà qualche sciocchezza:  
*Sif.* Allegrezza, allegrezza.  
*Erc.* Parla: che arrechì?  
*Sif.* Il Paggio di Theseo,  
Tersildo  
*Erc.* Sì.  
*Sif.* Trà mille corpi e sanguì,  
Ch'ingombrano di Tebe  
La via maggior, là doue appunto vn giorno.  
*Erc.* Succinto esponi.  
*Thes.* Io rido.  
*Thes.* Io lo dirò: Pelio prigion quì guido.  
*Erc.* Venga il superbo, e nel suo vinto orgoglio  
Fatto scherzo e semplar di sorte rea  
Si prostri humil ad adorar quel soglio,  
Che temerario soggiogar credea.  
(Và à sedere nel Trono)

## SCENA XIII.

*Pelio. Ercole. Megara. Theseo. Sifone.*  
*Tersillo.*

*Pel.* **C** Hi hà nimica la Fortuna  
Si vedrà sempre penar;

Quand



Quanti mali l'empia aduna  
Tutti in me li fà volar.

*Erc.* Dimmi infedel, qual folle ardir ti spinse  
Ad impugnar contro il mio scettro il brando?  
Forse non sai, che le mie forze vltre  
Auezzè sono à debellar nimici?

*Pel.* Ercole tù ben sai,  
Ch' Amor benche bambino  
Con vigor di Gigante opra in vn core?  
Prendi, leggi, e vedrai,  
Che Megara in amore  
Nella mente mi fece  
Concepì contro te moli sublimi;  
Tu ad essere tradito  
Da vna donna in amor non sei de i primi.

*Trà se*) Ingelosir lo voglio.

*Meg.* O Dei, che sento!  
Che machina il fellon? benche innocente  
Di ruine pauento:  
Signor.

*Erc.* Taci: non più. spogliati indegna  
Del titolo di Sposa, e di Reina.

*Meg.* Come? senti Signor.

*Erc.* Sordo son reso:  
Pelio sia custodito; ah troppo hò inteso.

*Meg.* Ferma Alcide: oue parti?

*Erc.* Ammutisci infedel: sdegno mirarti. (*parte*)

*Sif.* ) Strauaganti accidenti.

*Ters.* ) *Meg.* Moro di duol.

*Pel.* Gioisco frà i tormenti.

## SCENA XIV.

*Megara.*

Così dunque dourà  
Lacerata restar la mia innocenza?

*Numi*

Numi s'è in voi clemenza  
Moueteui à pietà;  
Suelate l'inganno,  
Che l'empio tiranno  
Tessendo mi vā:  
Numi &c.

## SCENA XV.

*Iole. Ilo. Megara.*

*Meg.* **R**egina!  
Amici à tempo  
Il Cielo, quì vi scorge  
Per poter render fano il mio cordoglio;  
Vdite. con quel foglio,  
Che à Pelio scrissi il traditor crudele  
Ercole ingelosì della mia fede,  
Sposa infedel l'amato Eroe mi crede,  
Dell'iniquo l'inganno  
Ad Alcide scoprir io non dispero  
Con la vostra assistenza,  
*Iol.* ) Io Gli suelarò la tua innocenza.

*Il.* ) Io Di tua fede il candor noto sarà.

*Meg.* Numi s'è in voi clemenza  
Moueteui à pietà.

*Parte seguita da Ilo.*

*Iol.* Come passa in vn momento  
Il piacer di noi mortali!  
Cieca Dea prolunga i mali,  
E fà labile il contento.  
Al colpìr d'astri titanni  
Son bersaglio i nostri petti;  
Doppo calme di dilette  
Seguon turbini d'affanni.

*SCENA*



## SCENA XVI.

*Sifone . Tersillo .*

*Ters.* **C**He dici ?  
*Sif.* Che ti par ?  
*Sif.* Chi alla donna dà fede  
 E' pazzo da legar.  
*Ters.* Più tosto è quel che crede,  
 Ch'vn sol lei possa amar.  
*Sif.* Ercole col portarsi  
 Lontano dalla moglie  
 Necessitò Megara à cangiar voglie ?  
*Ters.* Se quella che vicino  
 Hà sempre il suo consorte  
 Gli fa le fusa torte,  
 Pensa tù che farà con larga mano  
 Colei ch'haurà lo sposo suo lontano.  
 A 2 Chi vuol moglie la pigli.  
*Ters.* Io non vò quest'impaccio.  
*Sif.* In così duro laccio  
 Legarini anch'io non vò.  
*Ters.* Se sciolto viuerò,  
 Trarò più lieti i dì.  
*Sif.* Odi; facciam così:  
 Lasciam gli altri legarsi,  
 Che senza maritarsi  
 Hauremo donne, e figli.  
 A 2 Chi vuol moglie la pigli.

## SCENA XVII.

*Clitarco .*

**D**' Alcide à le sventure  
 Piange il cor, e quest'alma

Non

Non troua pace, ò calma:  
 Mà di Pelio all'accuse  
 Prestar fede non posso; il cor mi dice  
 Che Megara infelice  
 Porti vn'alma innocente,  
 E che scherzo lei sia d'astro inclemente.  
 Il sereno de' contenti  
 Come fugge in vn balen?  
 Il piacere de' viuenti  
 Presto parte, e presto vien.  
 Breue lampo di Fortuna  
 E' mortal felicità;  
 Fior che troua tomba in cuna,  
 Presto nasce, e à morte và.

## SCENA XVIII.

*Ercole. Megara. Ilo. Iole. Pelio*  
*e li sudetti .*

**C**ondona il mio sospetto  
 Luce de gli occhi miei  
 Anima del mio petto ?  
 Morirà Pelio.  
*Meg.* Nò: viua l' indegno,  
 E nel Regio tuo seno  
 La clemenza trionfi, e non lo sdegno.  
*Pel.* Signor nella sua morte  
 Giurai poc'anzi innarridir tue palme,  
 Mà di tua fronte al folgorar d'vn lampo  
 Resto ferito, e prigioniero in Campo:  
 Pentito à te mi rendo,  
 E'l pensiero inhumano  
 Vergognoso rinego,  
 Chiedo perdon, mi prostro à terra, e prego.  
*Meg.* Se qual già foste or sei,

E se



E se più grata io qual già fui ti sono  
Sia di Pelio il perdono  
L'adeguata mercè de' giorni miei.

*Erc.* Con dolce violenza  
Mi legasti ò Megara ;  
La tua vita m'è cara ,  
Al par di mie vittorie ;  
Habbia Pelio il perdono, e all'altre glorie  
Questa pompa s'ascriua  
Che Pelio Ercole offenda, e intatto viua.

*Pel.* Onda d'eterno Oblìo  
Spegnerà nel mio cor fiamma lasciuia .

*Meg.* Mà del tuo figlio, e della vaga Iole  
Le nozze sospirate  
Propagando di Tebe i Semidei  
Sian gli applausi donuti à tuoi trofei.

*Erc.* Facciasi quanto chiedi ;  
S'uniscano le destre .

*Il.* O' giorno fortunato .

*Id.* Hor mi trono contenta .

*Il.* E io beato .

*Pel.* Amor non creder nò ,  
Ch'io m' innamorai più ;  
Tropo seuerò fù  
Lo stral che m'impiegò :  
Ch'io m' innamorai più  
Amor non creder nò .

Saprò spezzar sì sì  
La rete d'un bel crin ;  
Del cieco Dio Babin  
L'insidie fuggirò :  
Ch'io m' innamorai più ,  
Amor non creder nò .

I L F I N E .

---

Per il Nicolini .



